Comunità dell'Isolotto
Assemblea domenica 15 Novembre 2026
(Fiorella, Maria, Gian Paolo, Pier Luigi)

Solidarietà internazionale per la raccolta delle olive in Palestina

Con due referenti del Progetto C.A.S.A. di Mondeggi

Letture bibliche

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare …… Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. (*Genesi 2, 8 -15)*

Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele... (*Esodo 3,7-8).*

Lettura

Vogliamo valorizzare l'amicizia che ci rende liberi dalla schiavitù, che moltiplica la gioia, accresce il desiderio di giustizia, di solidarietà, di pace. Lasciateci credere che è possibile intrecciare mani e piedi per vincere le tante schiavitù, per affrontare la vita nel segno della libertà e dell'amicizia, per sconfiggere i disegni di chi vuole imporre la cultura del potere, della competizione e del consumismo.

MONDEGGI BENE COMUNE
Fattoria senza padroni

Progetto C.A.S.A. – Comunità Agricola di Solidarietà Attiva

C.A.S.A. è un progetto nato nella comunità di Mondeggi Bene Comune – Fattoria Senza Padroni, di Bagno a Ripoli (Fi), che si è poi allargato ad altre realtà contadine italiane.

L'obiettivo del progetto è creare un movimento di persone afferenti al mondo dell'agricoltura, che volontariamente presti le proprie competenze nel facilitare alcune operazioni in campo, in luoghi dove, appunto, il tempo di esecuzione materiale del lavoro fa la differenza tra portare a casa il prodotto e garantirsi un reddito, o essere costretti ad abbandonare tutto, cedere alle intimidazioni e lasciare la propria terra.

Dopo mesi di contatti con comunità di resistenza contadina in Cisgiordania, a novembre 2025 un gruppo di lavoratori della terra, provenienti da diverse realtà agroecologiche italiane, è andato nei territori occupati palestinesi per collaborare con le famiglie locali nella raccolta delle olive.

L'olivo è la coltura base per la vita dei contadini palestinesi, sia come nutrimento sia come fonte di reddito, ed è costantemente minacciato dalle violenze e dalle vessazioni dei coloni sionisti, spalleggiati dall'esercito israeliano: si va dall'aggressione armata nei confronti dei contadini alla distruzione degli oliveti. Ciò nonostante, la popolazione continua nella sua pratica ancestrale, segno di attaccamento alla terra e di resistenza all'occupazione.

Una seconda missione è stata fatta a ottobre 2026.

Diario dalla Palestina 2026: C.A.S.A. 01

20 Ottobre 2026
Siamo tornati in Palestina con il **progetto C.A.S.A**.

Siamo ospiti in una casa presa apposta per noi nel villaggio di Burin a sud di Nablus. Cooperiamo attivamente con la Cooperativa Land and Farming in Burin.

Siamo in tutto quasi 20 persone tra progetto C.A.S.A e di Operazione Colomba, da quest'anno c'è una nuova collaborazione tra queste due organizzazioni che hanno creato una simbiosi operativa sul campo. L'esperienza decennale di Operazione Colomba per il monitoraggio del territorio si somma alle competenze tecnico-agricole, in campo, di C.A.S.A.

L'obiettivo è lo stesso dell'anno scorso: il raccolto delle olive insieme ai palestinesi, lo scambio e la solidarietà tra due mondi contadini.

Qualcuno è passato e ha raggiunto la Cisgiordania. Qualcun altro è stato fermato dalle autorità sioniste d'occupazione, detenuto e rispedito in Italia.

Presentiamo alcuni report dei partecipanti a questa esperienza

Report 1 – 16/10/26

Oggi primo giorno di raccolta a Burin, nel West Bank a sud di Nablus, continuazione del progetto C.A.S.A. iniziato lo scorso anno. Questa volta siamo di più, 13 persone invece di 6, e quindi di giorno in giorno possiamo dividerci in tre gruppi. I controlli si sono moltiplicati, la presenza dei coloni è più pressante e il loro livello di aggressività e impunità si è alzato. Anche per questo la sveglia avviene molto presto, alle 5 pronti per evitare di incontrare i coloni e recuperare tempo prezioso: "La vostra sicurezza è la mia sicurezza", citando G. Due dei gruppi raccolgono le olive sotto un avamposto in area C e dopo due ore una vedetta grida "mustauten": ci sono coloni nei paraggi. Abbandoniamo velocemente il campo, mettendo comunque in salvo tutto il raccolto, con la felicità esultante di H. Il terzo gruppo, quello in zona B, agisce con un livello di rischio più basso, ha subito a sua volta ripetute intimidazioni da parte dei coloni. Anche in questi casi neanche un'oliva è stata lasciata indietro. I quad dei coloni sono stati visti prima in lontananza e nel giro di pochi minuti, il tempo di caricare la macchina, ci sono passati accanto proseguendo dritti su una strada che fino a poco tempo fa non era soggetta alle loro incursioni. Riempire i sacchi è immediato: gli alberi sono stracarichi e le olive gigantesche. Il tempo del raccolto si intreccia con momenti di convivialità, mangiamo insieme seduti per terra, in mezzo al campo o a casa di chi ci ospita, riappropriandoci di un gesto negato quotidianamente dall'occupazione sionista.

Concludiamo la giornata al frantoio sociale di Burin e condividiamo con i contadini Palestinesi la loro soddisfazione: abbiamo raccolto insieme circa dodici quintali di olive con una resa stimata del 25%.

Report 2 – 17/10/26

Oggi é sabato ed è Shabbat. Durante questa giornata di riposo ebraico, i coloni all'orizzonte sono vestiti di bianco e si riuniscono nei loro insediamenti. G. ci ha raccontato che da sei mesi a questa parte i coloni in queste giornate organizzano marce che passano per il centro di Burin scortati dall'esercito con chiare intenzioni provocatorie.

L’occupazione sionista coglie l’occasione della giornata di riposo per rendere la sua presenza violenta e capillare. Oggi siamo stati suddivisi a raccogliere in campi tranquilli: anche i contadini del villaggio non vogliono alzare il conflitto in questa giornata delicata.

Come la stampa internazionale ha riportato nelle ultime ore, i villaggi tra Burin e Ramallah sono provati dai fatti accaduti ieri: incendi di auto palestinesi, incursioni invasive dei coloni in campi di olivi, feriti tra palestinesi e giornalisti. All’interno della comunità con cui scendiamo in campo sono stati riportati furti di materiale importante quali reti, abbacchiatori e olive già raccolte.

I tre gruppi hanno raccolto senza particolari intoppi. Con l’arrivo di tre membri di Operazione Colomba, i quali accompagneranno la raccolta fino al termine del progetto, si aggiunge l’esperienza di monitoraggio del campo che permetterà di procedere con un ulteriore grado di sicurezza. Questo ha reso possibile rimanere operativi più di otto ore raccogliendo circa dodici quintali di olive, già consegnate al frantoio.

Il tutto accompagnato dalla calda ospitalità palestinese che con determinazione continua ad affermare il radicamento alla propria terra.

Report 3 – 18/10/26

Sveglia alle 6. Mezz’ora dopo arriva la notizia: l’IDF (*Israel Defense Forces*) è nel villaggio. La raccomandazione è quella di non uscire di casa, questa giornata di raccolta si fa attendere. È domenica, giorno di scuola e di lavoro in Palestina. Quando le forze di occupazione lasciano il villaggio iniziamo a partire per i campi. In una delle olivete dopo poche ore arriva l’allarme dell’arrivo dei coloni dall’avamposto. Il gruppo di raccolta riesce comunque a portare via l’intero raccolto e fuggire verso casa di A. Dopo poco tempo l’IDF torna al villaggio, il pretesto è che qualcuno abbia lanciato una pietra contro la loro camionetta e lo stanno cercando, arrivano dove stiamo raccogliendo: quello che l’anno scorso era un campo considerato “tranquillo”, poiché all’interno del villaggio, quest’anno non lo è più. Alla famiglia che coltivava il campo viene violentemente intimato di fermarsi e sedersi, così abbiamo fatto anche noi. Le due donne della famiglia si sono interposte, mentre il nonno, un uomo forse più anziano dell’occupazione, si è avvicinato a noi per versarci del caffè, come se le grida di quei militari antisommossa non esistessero neppure. La situazione sembrava essersi risolta, ma quando credevamo di poter tornare al lavoro in sicurezza, le camionette dell’esercito sono tornate: questa volta con un drone. I contadini ci invitano a nasconderci più in alto e dovremo aspettare almeno un’ora prima di poter tornare a raccogliere.

Due blindati dell’esercito passano vicino a casa di A. Uno si ferma, i soldati scendono a piedi a pattugliare la zona, mentre il drone continua a sorvolare il villaggio. La tensione è alta e il contadino ci invita dentro casa sua per evitare incontri spiacevoli. Da lì abbiamo una visuale chiara delle case attorno. Due case più in là vediamo i blindati dell’IDF fermi all’ingresso. Il figlio di A. ci spiega che in quella casa abita suo zio, che in quegli istanti viene ammanettato, bendato, messo in ginocchio e picchiato prima di essere caricato e portato via per essere interrogato. Nel frattempo negli altri campi la situazione resta tranquilla, riuscendo a concludere la giornata di raccolta e godersi anche i momenti conviviali – comunque immancabili anche nelle situazioni più tese.

Il resto del pomeriggio lo passiamo allo stadio di Beita, a tifare per la squadra di calcio giovanile di Burin, che con la vittoria del campionato si aggiudica l’ingresso nella serie A palestinese. Il morale è alto e come tutti i momenti di convivialità, l’evento sportivo, partecipato dalle comunità di Burin e Beita, ci insegna che ritagliarsi momenti per condividere la gioia dello stare insieme è un atto di resistenza che rivendica e si riappropria

del diritto alla vita, alla felicità contro l'occupazione israeliana che quotidianamente si legittima attraverso il sopruso e il genocidio.

Palestina libera.

PS.: gli abitanti di Burin si chiamano Burini e oggi "siamo tutti burini e burine"



Report 11 – 26/10/2026

Questa mattina ci dirigiamo verso Madama, un villaggio a soli 2km da Burin, ma la strada principale è chiusa dall'esercito: dobbiamo fare una deviazione di 5km.
Ci vengono a prendere su un trattore del 1969, orgoglio del contadino che lo guida. Quel trattore gli permette di prendersi cura del terreno, che infatti è tenuto alla perfezione. Siamo in un luogo sicuro, lontano dagli avamposti e possiamo chiacchierare con gli agricoltori in tranquillità.
M. prende un'oliva e fa il gesto di sotterrarla e annaffiarla: gli alberi da cui stiamo raccogliendo sono stati piantati 50 anni fa da lui bambino insieme alla sua famiglia.
Ci racconta che quella terra l'avevano persa per problemi economici ed è solo da 2 anni che è riuscito a riacquistarla. Nel mentre, in un campo nel centro di Burin altri compagni raccolgono da alberi di 400 anni, veri pezzi di storia.
Nonostante l'apartheid, gli incendi dolosi, i continui arresti, gli olivi continuano a rappresentare un simbolo di resistenza e radicamento nel territorio, tramandato di generazione in generazione.
Piantare un albero è un gesto che porta in sé una proiezione nel futuro, e in un territorio occupato immerso nella precarietà ed esposto a un'erosione costante di terra e diritti, questo gesto appare ancora più fondamentale.
Pianti un albero rimandando al domani la raccolta dei suoi frutti, e così facendo fai esistere quel domani.
M. ci dice che questa terra è della sua famiglia e sarà dei suoi figli e, mentre raccogliamo, i 5 nipoti più piccoli vanno in giro con i secchiellini per recuperare le olive rotolate fuori dai teli.
Comprendiamo meglio quanto la situazione sia sempre più difficile. Ieri sera l'IDF ha designato un'area nella zona centrale di Burin, minacciando la demolizione di molte strutture abitative e campi adiacenti. Ormai il rumore dei droni di sorveglianza è una presenza costante, ma questo non impedisce ad A., uno dei contadini con cui abbiamo legato di più, di venirci a prendere per portarci a casa di sua sorella attraverso strade non pattugliate, per condividere un'incredibile *biryani* e festeggiare insieme il suo rilascio.

Report 12 – 27/10/2026

È il nostro ultimo giorno di raccolta e non pensavamo di risvegliarci così. Il citofono suona alle 5 del mattino: è S., il nostro vicino, che ci comunica che in piena notte G. e altri 11 palestinesi sono stati sequestrati, chiusi all'interno di una casa nel villaggio e sottoposti a interrogatori.

Poco dopo apprendiamo che l'IDF non solo è entrato nel villaggio, ma ha anche occupato un edificio civile nel centro di Burin, creando un nuovo avamposto e issando due bandiere israeliane sul tetto.

Nel frattempo nei villaggi di Madama e Beita, a pochi chilometri da Burin, le forze di occupazione israeliane stanno demolendo con dei bulldozer i monumenti dedicati ai martiri palestinesi e rimuovendo pali della luce, lasciando intere zone senza elettricità.

Il nostro umore è a terra. Solo la sera prima avevamo programmato di raccogliere le olive con la famiglia di G., per poi pranzare tutti insieme prima della nostra partenza. La calma apparente del giorno prima ci si rovescia addosso. Vorremmo restare, ma decidiamo di andarcene. La nostra presenza qui, in questo momento, potrebbe rappresentare un ulteriore rischio, soprattutto per G.

È il giorno delle elezioni e questo ci viene sbattuto in faccia dalla massiccia presenza di militari, dalla chiusura dei check point e dalle strade alternative che siamo obbligati a prendere per riuscire ad arrivare a Betlemme. Durante il viaggio veniamo informati che tutte le persone sono state rilasciate, eccetto G. e un altro a cui hanno confermato l'arresto. Al momento ancora non si sa dove siano stati portati.

Mentre scriviamo questo ultimo report siamo molto turbati e arrabbiati, quasi non vorremmo farlo, eppure non possiamo non pensare a quanto è stato intenso conoscere così da vicino, seppur per un brevissimo tempo, la resistenza palestinese legata alla terra. Le parole per raccontare queste due settimane ci mancano, perciò proviamo a far parlare le immagini: il volto felice e sorridente di A. mentre lancia i sacchi di olive soffiati sotto il naso della colonia, nella tramoggia del frantoio, in attesa di scoprire il sapore del suo olio. I vari contadini e contadine che prendono per il culo noi ajanib per come ce la diamo a gambe levate con i coloni. B. che ci suona "fischia il vento" con l'app pianoforte del telefono. A. che si sdraia all'arrivo dei militari in campo e ci versa il caffè in un gesto di complicità e cura. Ogni invito ricevuto e tutti i maqlube mangiati. Pulire le olive nel telo con Z., restando in un dolce silenzio. Scoprire che non era un sasso ma sei molotov. I cori da stadio cantati a squarciagola per sostenere il Burin sul campo da calcio, nei campi di olive o sotto il balcone delle vicine. Guardare da fuori la porta di casa il tramonto su quella merda di Tel Aviv ma sapere che l'alba sorge sulla Palestina.

Quando l'occupazione si appropria della tua terra non rimane altro che, dal basso, organizzarti per andare a rubare quelle olive che in realtà sono tue. E in queste due settimane siamo stati ladri di olive insieme.

"Iani", l'olio di Burin, è il migliore del mondo perché mescolato con i gas lacrimogeni, naturalmente piccante" cit. G.

Elezioni in Israele

Il risultato delle elezioni ha mostrato che gli israeliani, nella stragrande maggioranza, sono favorevoli al genocidio di Gaza, alla pulizia etnica in Cisgiordania e Gerusalemme est e all'espansionismo guerrafondaio in Libano e Siria. Quasi parità tra le due coalizioni; nessun governo possibile senza alleanze. Il criminale di guerra ricercato Netanyahu e il suo partito hanno ottenuto maggiori voti e un seggio in più rispetto alla legislazione passata. Gli israeliani hanno premiato i genocidari. La coalizione ha ottenuto in totale 53 seggi, insufficienti per fare il governo da soli (servono 61 seggi). L'opposizione di centro ha ottenuto 48 seggi. Molto di meno rispetto ai sondaggi. Venivano dati a 53 seggi.

Le vere vincitrici di queste elezioni sono le due liste dei palestinesi cittadini israeliani e della sinistra comunista, la Lista Unita (Al-Mushtaraka) e la Lista Muwahhada (Raam) che hanno ottenuto 19 seggi, un risultato raggiunto grazie all'unità e anche a causa del riscatto dei palestinesi israeliani, che hanno partecipato massicciamente al voto, con una percentuale di votanti all'80% degli aventi diritto. Ahmad Tibi, capo del blocco Lista Unita e leader del Movimento per il Cambiamento, ritiene che l'affluenza alle urne degli elettori palestinesi-israeliani rifletta il desiderio del popolo, che ha resistito alla Nakba, di un cambiamento radicale rispetto alla dolorosa realtà che stanno vivendo in Israele sotto la guida di Netanyahu e dell'estrema destra.

Il leader dell'opposizione di centro, Eizenkot, per i palestinesi è il male minore. Un ex generale ed ex capo di stato maggiore dell'esercito ha partecipato a tutte le guerre di Netanyahu e ha fatto parte del governo di unità nazionale subito dopo l'inizio della guerra genocidaria, nel 2023. Lui e gli altri leader dell'opposizione avevano dichiarato che non sono per la nascita di uno stato palestinese a fianco di Israele e di essere favorevoli alla colonizzazione ebraica in Palestina. Anche dopo i risultati, per loro deludenti, diversi leader della coalizione hanno dichiarato che non vogliono un'alleanza con i partiti palestinesi.

I due partiti Mushtaraka e Muwahhada hanno offerto il sostegno esterno ad un governo diretto da Eizenkot "per cacciare Netanyahu". Trattative sotto il tavolo sono in corso. Il presidente dello stato dovrà incaricare Netanyahu di formare il governo, perché è il capo del primo partito e della coalizione che ha maggior numero di seggi. Se non ce la farà, l'incarico passerà a Eizenkot.
Il criminale di guerra ricercato ha già cominciato le manovre per attaccare la forte rappresentanza di deputati palestinesi con le accuse di interferenze di Qatar e Turchia nel voto. Un'accusa falsa che serve come diversivo per distogliere il dibattito sulle sue responsabilità nei crimini commessi a Gaza e in Cisgiordania. Con manovre di basso livello tenterà di dividere l'arcipelago dell'opposizione, per un'alleanza di destra, senza i due estremisti Smotrich e Ben Gvir; una soluzione auspicata da Trump.
Sarebbe una soluzione per salvare Netanyahu dai suoi processi per corruzione ed evitargli il carcere.
Pensare che un nuovo governo possa accettare le richieste – pur modeste – dei partiti palestinesi rientra nel famoso concetto (di Gramsci) dell'ottimismo della volontà e del pessimismo della ragione.

Cisgiordania

Contemporaneamente le forze di occupazione israeliane e i coloni hanno continuato a intensificare gli attacchi nella Cisgiordania occupata, limitando la libertà di movimento dei palestinesi, conducendo campagne di arresti, demolendo case e spianando terreni con i bulldozer. Ciò è coinciso con il protrarsi dell'offensiva militare e dell'ermetico assedio, giunto al settimo giorno, della provincia di El-Khalili (Hebron), nella Cisgiordania meridionale.
Questa continua escalation sul terreno ha portato allo sfollamento e all'assedio di centinaia di famiglie palestinesi, oltre a privare decine di migliaia di studenti dell'istruzione in presenza, costringendoli a passare alla didattica a distanza. Tra gli arrestati di ieri c'era anche Bashar al-Qaryouti, paramedico e attivista anti-insediamenti, fermato dopo che una forza militare aveva fatto irruzione nella città di Qaryout, a sud di Nablus, e l'aveva aggredita. Al-Qaryouti è un attivista che monitora il terrorismo dei coloni, guida un'ambulanza per raggiungere le zone di conflitto ed è attivo con attivisti di solidarietà internazionali. Due attivisti italiani sono tra gli arrestati.

SE ANCORA L'UMANITÀ APPARTIENE ALL'UOMO
DOVE STA LA GIUSTIZIA E LA VITA IN PALESTINA?

"Hanno ucciso mio figlio
"Hanno sparato a mio fratello
"Hanno distrutto la mia casa
"Hanno sradicato i miei ulivi
"Hanno preso possesso della mia terra "Hanno
arrestato e arrestano chi si oppone "Hanno
costretto me e la mia famiglia all'esilio
Non ho più lacrime per compensare il mio dolore
E neppure un dio a cui rivolgere una preghiera.

"Dove sta Gaza?
"Dove sta la Cisgiordania?
"Dove stanno le scuole per i figli?
"Dove stanno gli ospedali per le cure?
"Dove stanno le chiese per pregare?
"Dove stanno i popoli della democrazia?
Dove sta la giustizia?
Dov'è il dio di Israele?
Stanno sterminando il popolo di Palestina
È ancora possibile la pietà ed il diritto di giustizia?

"Dov'è il pane per mangiare?
"Dov'è l'acqua potabile per bere?
"Hanno bombardato e ancora bombardano.
"Hanno sparato e ancora sparano.
Le ruspe hanno spianato le terre dei nostri padri.
I confini sono stati assaltati e la miseria devasta i corpi e le menti.

"C'è forse ancora una Pace in cui sperare?

LETTURA EUCARISTICA

Laudato sia il sole su tutti i paesi in guerra,
per la luce che entra dove una casa non c'è più
e per i bambini che chiedevano soltanto il tempo di diventare grandi.
Laudato sia il latte che ancora sgorga dal seno di una madre
quando il suo bambino è già morto.
Laudata sia ogni donna, il suo corpo, il suo grembo,
la sua libertà di scegliere, di coprirsi o scoprirsi.
Laudato sia il bene di chi salva, cura e costruisce,
anche quando lo chiamiamo clandestino:
il bene non chiede documenti.
Laudata sia l'acqua offerta a un ferito, e il fuoco che scalda una tavola dove
c'è sempre posto per qualcuno.
Laudato sia chi entra nel mare per riportare a riva un vivo o restituire un
morto a chi lo aspetta.
Laudato sia l'amore, chi divide il pane, raccoglie i morti e rimane accanto al dolore.
Francesco con il suo cantico entri nelle stanze dove si decide e nelle nostre case; che
ci raggiunga mentre diciamo «è terribile» e ci faccia alzare dalla sedia.
Aiutaci a celebrare la memoria di Gesù di Nazareth, che la notte in cui fu consegnato,
mentre sedeva a tavola con i suoi amici e le sue amiche, prese il pane, rese grazie,
lo spezzò e lo distribuì dicendo: «Prendete e mangiatene tutti:
questo è il mio corpo donato per voi».
E poi prese il calice, rese grazie, lo passò loro e disse:
«Bevetene tutti: questo è il mio sangue, versato per tutti i popoli.
Fate questo in memoria di me».